

20 [XVI] **Ad magistrum
Marsilium Paduanum**

La seconda epistola indirizzata a Marsilio da Padova (cf. *l'Ep.* 13 [XII]) fu composta da Mussato a Chioggia nel 1326, durante l'ultimo esilio del poeta, che era stato decretato il 14 dicembre 1325.

L'epistola, testimone del sentimento politico dell'autore, risente della speranza che Mussato e Marsilio riponevano a quel tempo nella discesa in Italia dell'imperatore Ludovico il Bavaro, presso la cui corte il medico e filosofo padovano si era rifugiato dopo il 1324 per sfuggire alla condanna come eretico, che papa Giovanni XXII gli aveva comminato per le tesi del *Defensor pacis* sull'autonomia del potere civile dall'autorità della Chiesa e sul diritto dell'imperatore di sorvegliare l'elezione del pontefice. La celebrazione del nuovo Cesare come restauratore della salvezza universale è veicolata per via indiretta mediante l'esaltazione dell'amico Marsilio, a sua volta seguace di Ludovico, additato con vanto fazioso ed evidenti suggestioni umanistiche (significativa è in tal senso la ripresa di un passo dell'*Eneide* dedicato all'eroe romano) come un novello Fabio Massimo il 'temporeggiatore', il quale, grazie alla fama raggiunta presso la corte imperiale, è l'unico uomo in grado di restaurare l'ideale antico della repubblica padovana vagheggiato da Mussato.

L'epistola si apre (vv. 1-4) con la richiesta del poeta a Marsilio circa il percorso che lo ha condotto alla corte di Ludovico («que via duxit ad aulas | Cesareas...?», vv. 1-2) e se tale approdo, una volta conquistato dal filosofo con vantaggi per sé, possa addurre benefici anche alla comune patria padovana, sempre che siano veri i pettegolezzi in circolazione, dei quali Albertino, con movenza retorica per lui non

inedita, chiede conferma all'amico (cf. *Ep.* 13 [XII], 13-15). La speranza che le sorti politiche di Padova possano mutare grazie al prestigio acquisito da Marsilio presso Ludovico è espressa con sonora fiducia nell'auspicio patriottico dei vv. 5-6, cui il poeta annette un cenno autobiografico all'esilio («...et ipse | secludor patria...»), insinuando il miraggio personale di un prossimo rientro, una volta che nella patria si saranno restaurate le antiche libertà. La parte centrale dell'epistola (vv. 7-12) rinforza l'intonazione elogiativa generale, con l'encomio di Marsilio che, al colmo degli onori («...erectum summa ad prelustria», v. 10) come consigliere fidato dell'imperatore, grazie alle virtù discendenti dalla prudenza, può far conseguire alla città di Padova i benefici a lungo attesi («...hic est | unus, qui nobis cunctando restituet rem», vv. 11-12). Il commiato si declina nel modo di un augurio a essere guidati da Dio, che riguarda insieme Marsilio e Ludovico, additato come sola fonte di speranza per il mondo (vv. 13-14). Interessante è poi l'appello finale che Mussato rivolge a Marsilio (vv. 15-20), sollecitato a prendere nota delle gesta della spedizione imperiale di cui sarà testimone, affinché da tali appunti il poeta padovano possa trarre indicazioni dettagliate, utili al suo progetto di scrivere un libello celebrativo della gloria imperitura di Ludovico («...notes et forcia facta, | que mandare meo possim distincta libello», vv. 16-17). Nell'attesa di un canovaccio da seguire per il nuovo scritto, egli accorderà gli strumenti della propria arte («Nunc spectro, tendoque chelim plectrumque liramque», v. 18).

Al tema politico si affianca, in questa epistola, una più esplicita allusione alla professione artistica di Mussato, ciò che pone il discorso autoreferenziale dell'«io lirico» nella prospettiva metaletteraria del parlare della propria scrittura. La conclusione del breve componimento informa il lettore circa il movente della stesura di un'opera storiografica in prosa come il *Ludovicus Bavarus*, ultima fatica letteraria di Mussato, evidentemente già meditata all'altezza di questa epistola e portata a termine negli estremi anni di vita. Della questione dei rapporti con il *Ludovicus* si è occupato Rino Modonutti che, superando il testo Pincin, basato su un solo codice (*H*), ha fornito un'accurata edizione critica dell'epistola, dalla quale la presente si discosta in minime varianti, quasi coeva all'edizione procurata da Jürgen Miethke (cf. *Ep.* 13 [XII], Intr.).

Sul piano stilistico, gli esametri mussatiani sembrano perseguire un certo effetto di solennità, secondo i modi della poesia epica, lontano in ogni caso dai tratti comico-realistici che permeano l'*Ep.* 13 [XII], come si evince dall'uso di fonti afferenti all'orizzonte culturale della tragedia bellica, dal Virgilio dell'*Eneide* al Lucano della *Pharsalia*, dosate con piglio emulativo e forse già rivelatrici del programma retorico-stilistico su cui sarà imperniata l'estrema fatica storiografica del padovano, annunciata in questi versi.

Per la figura di Marsilio da Padova, cf. *Ep.* 13 [XII], Intr.

L'epistola è in esametri.

Mss.: C, f. 20; H, 141.

Edizioni a stampa: P, 65; Dazzi, 172 (trad. it.); Pincin, 149-50, n. 3; Chevalier, 63; Miethke, 65; Modonutti, 180-2.

Ad magistrum Marsilium phisicum Paduanum

Quo te, care, pedes? an que via duxit ad aulas
 Cesareas, veros perhibet si fama relatus?
 Venisti patrie forsann succurrere terre
 post varios casus et tot discrimina rerum!
 Hic motus nobis utinam bene cedat: et ipse 5
 secludor patria, quia fors sic omnia versat.
 Diceris hortator series et pondera rerum
 consiliis stabilire suis et sistere regi.
 Gaudeat his Patave quisquis confinia terre
 incolit, erectum summa ad prelustria civem. 10
 Hic patronus erit vere certissimus, hic est
 unus, qui nobis cunctando restituet rem.
 Ergo vale, benefauste, deus te dirigat atque
 regem illum, sibi quem totus desiderat orbis.
 Unum oro, dilecte mi, si castra sequeris, 15
 progressus actusque notes et forcia facta,
 que mandare meo possim distincta libello.
 Nunc specto, tendoque chelim plectrumque liramque,
 si, donante Deo, virtus exegerit, huius
 regis perpetuum nomen laturus in evum. 20

Rubrica 1 an] an «Aut» P in marg. 2 Cesareas] Caesareos H 6 quia] quare P fors] Sors
 P 8 suis] suis «Mel. Tuis» P in marg. 10 erectum] erectum «Fortè. Euctum» P in marg.
 15 mi] mihi PH sequeris] sequere is CH 19 Deo] om. H 20 evum] omni C

Al maestro Marsilio, fisico padovano.

[1-5] Dove ti [hanno condotto], caro, i tuoi passi? Ovvero quale via ti ha condotto ai palazzi di Cesare, se la fama riporta notizie degne di fede? Forse sei venuto a soccorrere la terra patria dopo svariate fortune e tanti momenti critici! Che questo arrivo deponga bene per noi: anch'io [6-10] sono bandito dalla patria, poiché la sorte rovescia ogni cosa. Si dice che tu sia il consigliere che stabilisce l'ordine e il peso delle cose con i suoi suggerimenti e che tu sia colui che siede al fianco del re. Gioisca di queste novità chiunque abiti nei confini della terra di Padova, cioè del fatto che un cittadino sia stato eretto al colmo degli onori. [11-15] Questi sarà un sostenitore veramente molto fidato, questi è il solo che, tempeggiando, ci restituirà lo stato. Stai bene, allora, o fortunato,

e che Dio guidi te e quel re che tutto il mondo ambisce per sé ad avere come sovrano. Una sola cosa ti chiedo, mio caro: che se tu segui l'esercito, [16-20] le avanzate e le azioni e le gesta coraggiose, annoti le cose che io poi possa affidare, precise, al mio libello. Ora resto in attesa e accordo la cetra e il plettro e la lira per consegnare a un tempo perpetuo il nome di questo re, se col dono di Dio il valore lo avrà preteso.

- 1-2 **Quo ... duxit** calco, pur con le indispensabili variazioni, di Virgilio, *Eclogae* IX 1: «*Quo te, Moeri, pedes? an, quo via ducit, in urbem?*»; accertando, con questa citazione, l'ipotesi virgiliana si può sciogliere il nodo ecdotico del v. 6 (vd. n.) **aulas | Cesareas** l'*enjambement* rimarca l'elevatezza della probabile destinazione di Marsilio.
- 3 **succurrere terre** per la clausola, cf. una fonte del VI sec. ricorrente in Mussato: Cresconio Corippo, *Iohannis* I 341: «*Exarsit ductor miserae succurrere terrae*».
- 4 **post ... rerum!** il v. è un calco di Virgilio, *Aeneis* I 204: «*Per varios casus, per tot discrimina rerum*» (uniformità totale si registra con il testo secondo il *Corpus Inscriptionum Latinarum* XIII 8371: «*Post varios casus post tot discrimina rerum*»); per completezza si adduce anche Draconzio, *Romulea* VI 37: «*Post varios casus, post tot discrimina vitae*»; la clausola «*discrimina rerum*» è frequente nella poesia antica: alla menzione di Lucano, *Pharsalia* V 557, ipotesi più probabile addotta da Modonutti, si affiancano Manilio, *Astronomica* IV 774; Stazio, *Thebais* VIII 37; Valerio Flacco, *Argonautica* I 217; Claudiano, *Carmina minor* LIII 62.
- 5-6 **ipse ... patria** in *enjambement* il poeta rileva la propria condizione di esiliato, intrecciando così l'esperienza autobiografica con la vicenda di Marsilio e con l'esito, auspicabilmente felice, delle imprese militari di Ludovico il Bavaro **quia ... versat** Modonutti propone di emendare la lezione di *CH* in quanto irricevibile non per significato, ma perché darebbe luogo a un v. ipometro; d'altra parte, la testimonianza di *P* (accolta da Pincin), *quare*, se pure dichiarata plausibile al livello prosodico, non soddisfa per senso; la congettura *quoniam*, avanzata in luogo di «*quia*», poi sarebbe rafforzata dal rapporto di fonte tra la clausola mussatiana e Virgilio, *Eclogae* IX 5: «*Nunc victi, tristes, quoniam fors omnia versat*»; tuttavia, la testimonianza di *CH* pare qui la sola ammissibile, oltretutto per il senso, proprio per la prosodia, dando luogo a un esatto schema di esametro SDDS, mentre sia la lezione di *P* sia la congettura di Modonutti, benché plausibili per senso, pregiudicano una corretta scansione del v.
- 7-8 **Diceris ... regi** si noti l'identità del costrutto sintattico e della posizione dei versi (vv. 6-8) rispetto a *Ep.* 13 [XII], 6-8, dove Mussato già si rivolge a Marsilio per raggiungerlo circa una diceria poco lusinghiera: «*Diceris ecce cavo contactus tempora ferro, | loricae perferre gravem mentoque premente | suspensus alto vultus attollere celo*»; qui la diceria è di segno opposto poiché, se confermata, conferirebbe prestigio e popolarità al fisico padovano (come si chiarisce ai vv. 9-10) **series ... rerum** per la clausola «*pondera rerum*», Modonutti invoca opportunamente Lucano, *Pharsalia* III 337, ma essa è relativamente diffusa in

- poesia e, tra le ipotesi di intertestualità, per Mussato si potranno addurre anche Ovidio, *Ibis* 247; e Manilio, *Astronomica* IV 205, 770; mentre l'espressione «series... rerum», in identica sede metrica, oltre Virgilio, *Aeneis* I 641, richiama Ausonio, *Cento nuptialis* 17; e Cresconio Corippo, *Iohannis Praefatio* 21.
- 9-10 **confinia terre** per analogia semantica (si allude ai confini del mondo) e metrica (in clausola di esametro), cf. *Ep.* 10 [VI], 34 «...contermina mundi»; letteralmente la clausola vanta svariate attestazioni classiche e tardoantiche (in part., Ovidio, *Metamorphoses* XIV 7; Lucano, *Pharsalia* III 275; Valerio Flacco, *Argonautica* IV 574; Avieno, *Orbis terrae* 17, 552, 954, 970; Cresconio Corippo, *Iohannis* I 216; IV 192) **terrae | incolit** il sintagma, che infrange la corrispondenza tra l'unità metrica e quella sintattica, si trova già in Avieno, *Orbis terrae* 274-275: «sic scissa virum gens ultima terrae | incolit» **prelustria** è qui celebrata l'apoteosi di Marsilio al cospetto dei concittadini padovani, dei quali egli innalza la fama grazie alle mete conseguite; Modonutti richiama Ovidio, *Tristia* III 4, 5-6, perché unica occorrenza poetica, in identica sede metrica, del lemma, che lo stesso Mussato riutilizza anche nel carme al cancelliere ducale Tanto, al v. 43 (cf. Monticolo, 282); sempre nella medesima sede metrica e con analoga funzione sintattica, il lemma è attestato anche in un contemporaneo di Mussato, Castellano da Bassano, *Poema Venetiane pacis* I 69: «qui sibi Romani dederat prelustria regni»).
- 11-12 **Hic ... rem** ripresa da Virgilio, *Aeneis* VI 845-846: «Quo fessum raptis, Fabii? Tun Maximus ille es, | unus qui nobis cunctando restituis (restitues R) rem?», reimpiegato con minima variazione da Mussato anche in *De obsidione* I 202: «Unus enim nobis cunctando restituet rem».
- 14 **sibi ... orbis** il tono encomiastico, finora destinato a Marsilio, si estende in modo esplicito alla figura del *princeps*, presentato come il restauratore dell'ordine universale, che ciascun suddito desidera di avere come proprio sovrano.
- 15 **Unum oro** è *incipit* virgiliano (cf. *Aeneis* VI 106; IX 284; XII 60) **mi** l'agg. possessivo è lezione attestata da C, plausibile per significato come il dat. *mihi* di H e della *princeps*, accolto a testo da Modonutti; la soluzione qui proposta è ammissibile anche al livello prosodico (SSSS) **sequeris** come argomenta Modonutti, C H attestano *sequere is*, dove *is*, a rappresentare la possibile alternativa tra le forme equivalenti *sequere* e *sequeris*, si potrebbe intendere come integrazione di un copista/lettore o persino come variante d'autore; nel primo caso si opterebbe per il ripristino della forma d'autore *sequere*, nel secondo la questione imporrebbe una riflessione ulteriore, con una propensione per la seconda variante *sequeris*; d'altra parte, la *princeps* legge *sequeris*, lasciando supporre che il ms. da cui essa dipende riportasse tale lezione (pare improbabile che si tratti di tacita congettura, giacché l'editore secentesco sembra segnalare sempre quando si discosta dalla lezione del ms. e le varianti che esso presenta); pertanto, dovendosi operare una scelta che non mini il senso né la struttura metrica del v., si opta per la lezione di P, forse ricavata dal perduto antigrafo *m*, che supera l'oscillazione di C H tra due varianti adiafore.

- 16 **forchia facta** l'espressione, comune, ricorre in clausola di v. solo in Virgilio, *Aeneis* X 369.
- 17 **meo ... libello** l'annuncio della stesura di un 'libello' sulle gesta di Ludovico il Bavaro troverà adempimento nell'opera storiografica *Ludovicus Bavarus*, alla quale Mussato avrebbe dedicato le ultime forze nei primi mesi del 1329.
- 18 **tendoque ... liramque** v. che sarà echeggiato da un autore di poco posteriore, in un componimento che celebra la vita di Giovanni Boccaccio: cf. Zanobi da Strada, *Carmina* I 13: «Vertitur unde *telum tendat, calamumque lyramque*»; l'impiego in sequenza di lemmi come «chelimum plectrumque liramque» può far pensare alla stesura di un'opera poetica, mentre com'è noto il *Ludovicus* è in prosa, ma l'apparente contraddizione può spiegarsi, più che con la deroga a un iniziale progetto poetico, con il fatto che il lessico della composizione poetica, per estensione antonomastica del significato metaletterario, vale a descrivere ogni genere di scrittura, sia esso prosastico o poetico.
- 20 **perpetuum ... evum** l'opera di Albertino promette all'imperatore fama perpetua, con un impegno solenne che, oltre a configurarsi come *topos* letterario, si spiega con la notorietà goduta dall'autore stesso dell'opera ventura, il quale, unico nel panorama culturale del suo tempo, può vantare il titolo onorifico di *poeta et ystoriographus Paduanus*, conseguito con l'incoronazione del 3 dicembre 1315, che ha assicurato l'immortalità terrena ai suoi scritti passati e futuri.